

## INCONTRI

Estate di libri a Cortina. E si legge il «Sogno» di Gabriele d'Annunzio



A Cortina, l'estate culturale si arricchisce di eventi. Mentre continua la rassegna «Una Montagna di Libri», domani si apre la manifestazione «Agosto cultura» curata da Emilio Rossignoli e Renato Barilli al grand hotel Savoia (ore 17.30). Il primo ospite è lo studioso di cinema Alfredo Baldi, con il saggio «Le nove vite di Valentina Cortese» (Ets). Venerdì, va in scena l'omaggio a Rachele Padovan, albergatrice cortinese. Parlerà di lei l'artista e saggista

Franco Wolcan, mentre Milena Vukotic interpreterà brani tratti dagli scritti di alcuni personaggi che diedero alla città dolomitica un interessante apporto culturale: Giovanni Comisso, Goffredo Parise, Mario Luzi, Andrea Zanzotto. Il 12 tocca a Renato Barilli, con l'omaggio a Gabriele d'Annunzio (foto). Presenterà la riedizione di un suo saggio del 1993, «D'Annunzio in prosa» (Mursia). Letture di Silvana Strocchi per la scena finale del primo lavoro

teatrali di d'Annunzio, «Sogno d'un mattino di primavera». Con il romanzo «L'ultima notte dei fratelli Cervi» (Marsilio) di Dario Feriali si va al 21 agosto. Gli eventi del Savoia si concludono il 22 con un incontro curato dal Centro Studi Tiziano Vecellio. Lo storico dell'arte Augusto Gentili tratterà il tema delle poesie mitologiche di Tiziano.

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cultura



## il Classico

L'austriaco Thomas Bernhard, uno dei massimi autori del novecento, scrisse il carne «Ave Virgilio» nel '60, riproposto ora da Guanda (pp. 96, € 10,50) nella traduzione di Anna Maria Carpi. Un inferno allucinato canta il profeta dell'orrore, attrazione e odio verso la propria patria. (Fr. Ma.)

**Il personaggio** A dieci anni dalla scomparsa, si riscopre l'uomo che trattò con Marilyn, Capote e Billy Wilder. E finì in solitudine

## Il golden boy stritolato da Hollywood Trionfi, censura, Oscar negati e oblio La parabola di Axelrod, sceneggiatore di «Colazione da Tiffany»

di RANIERI POLESE

«Quando la moglie è in vacanza», il film che gli aprì le porte di Hollywood offrendogli un lavoro di sceneggiatore pagato a peso d'oro e, successivamente, anche la possibilità di fare il regista, a George Axelrod non piacque per niente. Tratta dalla commedia che l'aveva lanciato a Broadway nel 1952, con una sceneggiatura a cui lo stesso Axelrod aveva collaborato, la pellicola diretta da Billy Wilder lo lasciò perplesso e scontento. Forse perché, dissero più tardi i maligni, aveva presagito che, in un futuro nemmeno troppo lontano, di lui nessuno si sarebbe più ricordato, mentre tutti ancora oggi riconoscono l'immagine di Marilyn sulla griglia della metropolitana di New York mentre il vento le alza la gonna scoprendo le sue gambe divine.

Così, l'anno scorso, per i 50 anni dalla morte della Monroe, tutti i giornali del mondo erano pieni della *Blonde Goddess*, mentre su di lui nemmeno un rigo. Anche in Italia, dove la Mondadori aveva pubblicato per la prima volta il testo della commedia, tradotta e curata da Edoardo Erba — si augurava che questo servisse a far riscoprire l'opera di Axelrod, il suo talento di creatore di perfetti congegni teatrali, l'audace leggerezza con cui sapeva parlare di sesso a un'America ostinatamente puritana. E invece, silenzio.

A rimediare a questa mancanza giunge ora un altro anniversario (Axelrod morì a 81 anni nell'estate di dieci anni fa), che permette di rammentare la strana carriera di quel brillante scrittore divenuto famoso grazie al teatro e ricco con il cinema. Ma che per tutta la vita si sarebbe lamenta-

### Censura anni 30-60

Il «Codice Hays» vietava scene contrarie alla pubblica morale e in particolare di adulterio. Solo nei film drammatici quest'ultimo veniva tollerato, purché alla fine i colpevoli fossero puniti

to di torti e tradimenti a suo danno, perpetrati dalla perfida industria hollywoodiana.

**TUTTA COLPA DEL CODICE** — Il motivo principale per cui Axelrod non apprezzò il film di Billy Wilder non dipendeva dal regista. La ragione stava nella censura, il cosiddetto Codice Hays in vigore dal 1930 al 1960, che vietava per il cinema trame scene e costumi contrari alla pubblica moralità. In particolare si faceva divieto alle commedie di rappresentare l'adulterio, argomento su cui i censori non intendevano ridere. (Nei film drammatici, invece, si poteva trattare, salvo poi mostrare come il peccatore finiva sempre punito). Dunque, nella commedia il protagonista Dick Sherman, editor di una casa editrice che oggi diremmo specializzata in pubblicazioni low cost (classici venduti a pochi centesimi con copertine ammiccanti e sexy), rimase solo a New York mentre moglie e figlio son partiti per la campagna, va a letto con la Ragazza del piano di sopra (anche nel film lei non ha nome, è «The Girl»). Per Axelrod il motivo della comicità sta tutto nel senso di colpa che assale il marito infedele, subito, già il mattino dopo. Nel film, invece, l'adulterio rimane un semplice desiderio, Dick e la Ragazza non hanno un rapporto sessuale. Ma così, per Axelrod, la cosa non poteva funzionare. Invece per Billy Wilder, cresciuto nella Vienna del dottor Freud e maestro nell'arte di aggirare e ridicolizzare censori e bacchettoni di ogni genere, il desiderio, anche se frustrato, è già una violazione del divieto. Anzi, innesca un meccanismo più complesso, la contraddizione tra le surriscaldate fantasie sessuali di Dick e la sua incapacità a soddi-



### I protagonisti

Il alto a destra: George Axelrod, sceneggiatore e regista cinematografico. Qui sopra: la scena delle maschere tratta dal film «Colazione da Tiffany» con Audrey Hepburn e George Peppard

sfarle a vantaggio della comicità della situazione. Certo, in questo modo, Dick Sherman non è più al centro del film come invece accadeva nella commedia. La protagonista vera è «The Girl», grazie anche a Marilyn che, con la complicità di Wilder, ribalta la trama e s'impadronisce dello schermo. È lei che dice che, con il caldo torrido dell'estate a New York, tiene le mutandine in frigo. Poi, dopo aver visto con Dick il film «Il mostro della laguna nera», esprime tutta la sua simpatia

per la Creatura: un essere, dice, che ha tanto bisogno d'amore. (Tutte e due le battute non erano nella commedia).

**IO E MARILYN** — In una lunga intervista rilasciata a 70 anni, Axelrod parla del suo rapporto con Marilyn Monroe. L'aveva conosciuta durante le riprese di «Quando la moglie è in vacanza». Tornano a incrociarsi poco dopo, quando Axelrod lavora alla sceneggiatura di «Bus Stop - Fermata d'autobus» (1956), il film di Joshua Logan tratto da una commedia di William Inge, quello in cui si rivela il fondo triste, quasi tragico dell'attrice. Malgrado le dichiarazioni di affetto, il giudizio su di lei è spietato. «Povera Marilyn. Ho fatto due film con lei, la conoscevo molto bene. Era una donna malata. In un mondo normale, l'avrebbero ricoverata in un manicomio. Era psicotica. Se la imparavi a conoscere, non potevi trovare in lei nessun richiamo sessuale. Era patetica, triste. Ti veniva voglia di consolarla, coccolarla, farle da padre, dirle: va tutto bene, bambina mia». Parla delle difficoltà sul set, con lei che non ricordava le battute. «La sua nevrosi si era spinta a un punto tale che non poteva sopportare quando il regista diceva: stop!

Ho detto che scrivevo per fare più soldi che potevo, in realtà cercavo di fare cose di cui essere fiero



### La vita



Lo sceneggiatore americano George Axelrod (1922 - 2003) è stato anche produttore e regista. La famiglia paterna era di origine russo-ebraica. La sua fama internazionale gli derivò soprattutto dalla commedia «The Seven Year Itch», «Il prurito del settimo anno», del 1952, da cui Billy Wilder trasse il famoso «Quando la moglie è in vacanza», con la partecipazione di Marilyn Monroe. Ricevette anche una nomination per un Academy Award nel 1961 per il suo adattamento del romanzo di Truman Capote «Colazione da Tiffany». Tra i suoi altri successi, l'adattamento di «Va' e uccidi» di Richard Condon nel 1962

Per lei era un affronto, scoppiava in lacrime e andava a rifugiarsi nel suo camerino».

**HOLLYWOOD CRUDELE** — Nel giro di una notte (il 20 novembre del 1952, con la prima rappresentazione a New York di «Quando la moglie è in vacanza») Axelrod era diventato il golden boy di Broadway. Quella commedia restò in scena per oltre due anni, per 1141 repliche. E fu presto ripresa in molti paesi. Già nel 1953, il «New York Times» calcolava che gli introiti di Axelrod erano pari allo stipendio del Presidente degli Stati Uniti. Sempre Broadway avrebbe tenuto a battesimo altri due suoi successi, «Will Success Spoil Rock Hunter?» (1955, un giornalista sfigato vende l'anima al diavolo per diventare sceneggiatore di successo) e «Goodbye Charlie» (1959).

Interrotti gli studi giovanissimo, Axelrod aveva fatto una lunga gavetta come scrittore di battute per programmi radio e tv, fra cui anche gli show di Dean Martin e Jerry Lewis. Un apprendistato da cui aveva imparato il mestiere, ma anche molte altre cose, per esempio che gli sponsor pagavano extra se uno nominava i loro prodotti («una volta, in una commedia a puntate, detti il nome di Maybelline Mascara a una delle protagoniste, la produzione non se ne accorse, a me arrivavano regolarmente casse di whisky»), oppure come si possono scrivere anche quaranta barzellette alla settimana sulle vacche... Ma con il trionfo di «Quando la moglie è in vacanza», arrivano le richieste di Hollywood. Con «Pff e l'amore si sgonfia» (1954) e «Bus Stop» (1956) le cose vanno bene.

Poi cominciano i dispiaceri. Il più bruciante è quello infertogli dal regista Frank Tashlin che, comprati i diritti della commedia «Will Success Spoil Rock Hunter?», la trasforma in un film che ignora totalmente la trama originale e stravolge storia e personaggi. Nel 1960 viene chiamato ad adattare per lo schermo il romanzo di Truman Capote «Colazione da Tiffany» («mi pagavano molto di più di quanto avevano dato a Capote per i diritti»). Anche se l'impresa non è per niente facile (creare una storia d'amore non prevista dal romanzo), Axelrod è soddisfatto del lavoro. Candidato per l'Oscar nella categoria sceneggiatura non originale, ci spera molto. Ma non avrà il premio. Ancora peggiore l'esito di «The Manchurian Candidate» (in Italia «Va' e uccidi»), tratto dal romanzo di Richard Condon e diretto da John Frankenheimer. Un intrigo in pieno clima da Guerra fredda, con un reduce della guerra di Corea a cui i rossi hanno praticato il lavaggio del cervello, e che viene candidato per le presidenziali. (Nel 2004, Jonathan Demme avrebbe firmato un remake, con Meryl Streep, Denzel Washington e John Voight). Recitato da un cast eccellente di attori (Frank Sinatra, Laurence Harvey, Janet Leigh), il film esce nel momento peggiore, nell'ottobre del 1962, in mezzo alla crisi dei missili sovietici a Cuba. Non è uno dei titoli caldi del box office, e l'anno dopo, con l'assassinio di Kennedy, il film sarà ritirato dalle sale, sembra per volontà di Sinatra. Tornerà sugli schermi nel 1988, ma troppo tardi per Axelrod, che ormai, dopo una serie di insuccessi anche come regista e un sacco di problemi dovuti all'alcol, si stava ritirando dall'attività. Coltivando risentimenti, cercando di spiegarsi perché le cose erano andate in quel modo. Era un uomo ricco, negli anni in cui risiedeva a Hollywood visse alla grande, ai suoi party era ammessa solo la top class di produttori, divi, registi. Eppure qualcosa non aveva funzionato. Certo, non era il primo scrittore stritolato da Hollywood.

Nella lunga intervista rilasciata nel 1992 diceva che la morte del padre, nel 1967, aveva inaridito la sua immaginazione, la sua creatività. La scelta di lavorare per il teatro, in fondo, era nata come reazione a un padre che lo disapprovava, anche se Herman Axelrod negli anni di università aveva fatto parte di una compagnia teatrale studentesca. «Quando morì», disse, «persi ogni interesse nel mio lavoro, non avevo più nessuno a cui dimostrare quanto valevo». Perché, aggiunge, se «ho sempre detto che scrivevo per fare quanti più soldi potevo, in realtà cercavo di fare cose di cui essere soddisfatto, fiero. Purtroppo, di tutto quello che ho scritto e diretto, solo pochi titoli mi hanno dato soddisfazione». E alla domanda: su quali dei titoli meno riusciti gli avesse spezzato il cuore, rispose: «Tutti. Ma allora avevo un cuore molto forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA